

VOCI RITROVATE. ARCHEOLOGI ITALIANI DEL NOVECENTO: L'ESPERIENZA DI UNA MOSTRA

1. LA FONDAZIONE

La Fondazione per il Museo “Claudio Faina” è stata istituita nel 1957 con lo scopo di tutelare e promuovere la raccolta riunita, tra gli anni Sessanta e Ottanta dell'Ottocento, dai conti Mauro ed Eugenio Faina e donata alla città di Orvieto dal conte Claudio Faina junior (Fig. 1). Secondo una tradizione – di cui non si riesce a determinare con certezza l'attendibilità – il nucleo originario della raccolta sarebbe stato costituito da 34 vasi donati al conte Mauro dalla principessa Maria Bonaparte in Valentini, figlia di Luciano Bonaparte, lo scopritore delle necropoli di Vulci. Mauro Faina gestì la raccolta dal 1864 sino al 1868; alla sua morte venne ereditata dal fratello Claudio, ma fu affidata subito alle cure del nipote Eugenio. La collezione, in quei primi anni, era conservata a Perugia e proprio il trasferimento ad Orvieto, nel palazzo di famiglia situato di fronte al Duomo, fu uno dei primi interventi del nuovo curatore della raccolta.

A Eugenio, inoltre, si deve un mutamento negli indirizzi collezionistici: egli cessò di acquistare antichità sul mercato d'arte e indirizzò l'interesse verso i reperti che venivano riportati alla luce nelle necropoli orvietane (DELLA FINA 1989a, 1989b, 1989c, 2003; CARVALE 2003). La raccolta crebbe rapidamente e il mondo scientifico iniziò a interessarsi ad essa. Nel 1877, negli «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», venne pubblicato il saggio *Sulle necropoli di Orvieto* di Gustav Körte che costituisce anche una sorta di prima presentazione della collezione (KÖRTE 1877). Dall'articolo apprendiamo che Eugenio Faina «pensò di acquistare a mano a mano gli oggetti provenienti dagli scavi Mancini» nella necropoli di Crocefisso del Tufo riuscendo a formare «un museo locale della più alta importanza». Dove «ognuno vi può fare uno studio complessivo di tali monumenti formanti un insieme per il luogo del loro ritrovamento, studio che diventa impossibile allorquando, come al solito, gli oggetti vanno qua e là dispersi pel commercio». Si apprende inoltre che nella raccolta erano confluiti, provenendo dalla necropoli di Crocefisso del Tufo, «oltre un centinaio di vasi dipinti», «pochi vasi di una tecnica molto più rozza e che fuori dubbio provengono da una fabbrica locale etrusca», 83 bucheri, diversi «oggetti di bronzo» (CARVALE 2003) e alcuni «oggetti di oro, di argento e pietre preziose». Sulla scorta delle informazioni fornite dallo studioso tedesco è possibile ricostruire anche un corredo tombale (DELLA FINA 1990).

Nel maggio del 1876 la raccolta venne visitata da George Dennis, in vista della seconda edizione della sua opera *The Cities and Cemeteries of Etruria* (London 1878; cfr. CHIATTI, NERUCCI 2015): «La maggior parte del



Fig. 1 – Orvieto. Veduta di Palazzo Faina, sede del Museo.

risultato degli scavi di Mancini è ora raccolta nel palazzo del conte Faina, di fronte al Duomo, un signore il cui patriottismo e buon gusto lo hanno spinto ad affrontare grandi spese per la raccolta delle antichità scoperte nei dintorni della città natia, e la cui cortesia la rende accessibile ai forestieri. Devo aggiungere che la collezione non è limitata alla ‘roba’ di Orvieto, ma contiene anche molti reperti provenienti da Chiusi e da altri siti etruschi». Le affermazioni iniziali sono seguite da una descrizione delle sei stanze che, allora, costituivano il museo. Nel 1888 venne pubblicato il primo catalogo a stampa curato da Domenico Cardella (CARDELLA 1888; DELLA FINA 2016).

Alla morte del conte Eugenio nel 1926, la raccolta passò al figlio Claudio junior che non la incrementò (nel frattempo era cambiata la legislazione sui reperti archeologici e sulle modalità di scavo), ma ne curò la conservazione con attenzione e passione. Nel 1954 – come si è già detto – egli lasciò la collezione al Comune di Orvieto a condizione che fosse gestita in maniera autonoma da una Fondazione istituita appositamente: si trattava di un *unicum* nel quadro dell’archeologia italiana degli anni Cinquanta del Novecento che guardava ad affermati modelli di gestione nel mondo anglosassone. Il conte dotò infatti la costituenda Fondazione di una serie di beni (terreni e immobili) i cui ricavi – per statuto – devono essere investiti nella conservazione e promozione del museo e nello svolgimento dell’attività scientifica (scavi, convegni, mostre, pubblicazioni, restauri, cicli di conferenze, etc.).

Un intervento significativo sul museo si è avuto nel 1996 che di fatto lo ha trasformato pur cercando di non perderne la storia e anzi di riallacciarne tutti i fili: il percorso espositivo si è ampliato sensibilmente ed è arrivato a coinvolgere il piano nobile del palazzo (sino ad allora i reperti erano riuniti



Fig. 2 – Palazzo Faina, pianterreno: veduta del Museo Civico Archeologico.



Fig. 3 – Palazzo Faina, primo piano: salone dei vasi attici.

ed esposti al secondo piano). Si è scelto di dare conto nelle stanze al primo piano della storia della raccolta, inserendola in quella dell'archeologia italiana dell'Ottocento, mentre al secondo si è seguito il tradizionale criterio tipologico e cronologico presentando i materiali dai più antichi ai più recenti (Figg. 2-4). Ampliando lo sguardo ai criteri di allestimento, va osservato che è stata prestata un'attenzione notevole all'inserimento delle vetrine negli ambienti, di cui si è voluta facilitare la lettura sia al piano nobile, affrescato da pittori



Fig. 4 – Palazzo Faina, primo piano: sala con le anfore di Exekias.

della scuola di Annibale Angelini, che a quello superiore come testimonianza di un intervento architettonico contemporaneo dovuto all'architetto Francesco Venezia (DELLA FINA 2003).

Il museo si presenta oggi articolato quindi su due piani e congiunto al Museo Civico Archeologico ospitato al pianterreno del palazzo: un legame sancito anch'esso nel lascito testamentario. La sezione civica ha dimensioni contenute, ma accoglie alcuni capolavori dell'arte etrusca: la testa di vecchio dal tempio di Belvedere, la "Venere" di Cannicella, il cippo a testa di guerriero dalla necropoli di Crocifisso del Tufo, il sarcofago da Torre San Severo.

2. LA FONDAZIONE E I PROGETTI INFORMATICI

A partire dal 1996 la Fondazione per il Museo "Claudio Faina" si è impegnata nello sviluppo di progetti informatici e nella realizzazione d'iniziative aperte a soluzioni innovative. Più di recente si vuole ricordare, in particolare, l'esperienza della banca dati *Sethlans. Bronzi del Museo Faina* realizzata insieme all'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA) del CNR e portata avanti da Alessandra Caravale.

La banca dati vuole essere un sussidio informatico per le ricerche sulla produzione bronzistica etrusca e, in particolare, per le aree di Orvieto, Chiusi e Perugia da dove provengono i bronzi presenti nella collezione che raggiungono un numero ragguardevole superando le mille unità e comprendendo bronzetti votivi, vasellame, specchi, oggetti di abbigliamento e ornamento, utensili vari. Essi, inoltre, coprono un arco cronologico molto ampio che va dall'età del



Fig. 5 – Homepage del sito web *Sethlans. Bronzi del Museo Faina*.

Bronzo sino all'epoca romana (CARVALE 2003, 2006, 2013, 2014a, 2014b, 2015). La banca dati, consultabile sul sito web <http://bronzifaina.isma.cnr.it/>, è stata realizzata usando il CMS open source Museo&Web sviluppato nell'ambito del progetto Minerva curato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Alla banca dati si può accedere anche dal sito web <https://www.museofaina.it/> (CARVALE 2016).

Dall'aprile all'agosto del 2014 una mostra è stata organizzata nelle sale del Museo Faina, per far conoscere la ricca e diversificata collezione di bronzi e valorizzare la sua fruizione tramite il database (Fig. 5). Non tutti i reperti bronzei della raccolta sono infatti esposti in modo permanente nelle vetrine e la mostra ha offerto l'occasione per rendere noti al pubblico oggetti importanti nell'ambito della produzione bronzistica etrusca e romana. Inoltre, tramite una postazione informatica, il visitatore poteva consultare i dati relativi agli oggetti esposti presenti nella banca dati online, in particolare quelli riguardanti il loro contesto di origine e la loro cronologia e, attraverso i link presenti nelle schede più dettagliate, "navigare" in altre banche dati disponibili in rete per conoscere e osservare reperti simili presenti in collezioni museali italiane o straniere.

3. UNA MOSTRA DA SENTIRE

Tra le iniziative più recenti aperte a soluzioni innovative si può presentare la mostra *Voci ritrovate. Archeologi italiani del Novecento* (Orvieto, 23 aprile-8 novembre 2015), che è nata da uno scavo, ma non nel terreno (Figg. 6-7). È scaturita infatti da un'indagine condotta nell'Archivio della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" che ha consentito la "scoperta" di una serie

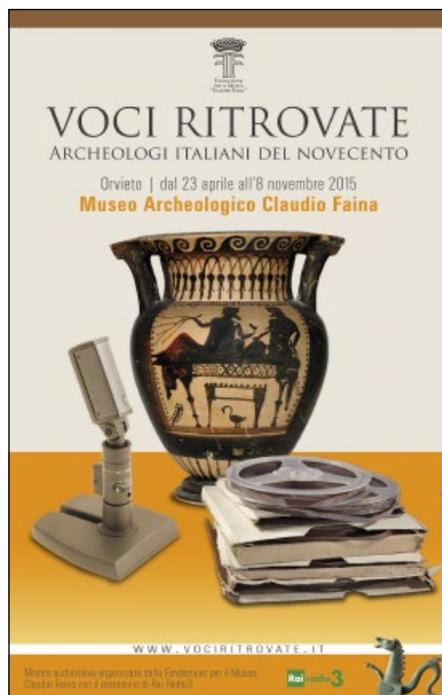


Fig. 6 – Locandina della mostra *Voci ritrovate. Archeologi italiani del Novecento*.

di nastri registrati che avevano raccolto e conservato la voce di alcuni dei maggiori archeologi e storici italiani del secolo scorso¹ (DELLA FINA 2015).

In proposito si può osservare che la polvere degli archivi è diversa da quella degli scavi, ma il disagio per un archeologo si può superare pensando che sta ugualmente tentando di recuperare «il calore residuo delle esistenze che furono» secondo un'osservazione di Gesualdo Bufalino in *Museo d'ombre*.

Ascoltando i nastri – appositamente recuperati e digitalizzati – ed effettuando alcuni riscontri è stato possibile risalire alle occasioni nelle quali le voci erano state registrate. Alcune relazioni, seguite dai relativi dibattiti, si riferiscono al *I Simposio Internazionale di Protostoria Italiana*, che si tenne ad Orvieto dal 21 al 24 settembre 1967. Fu un incontro importante per

¹ La mostra è stata curata da chi scrive. La digitalizzazione dei nastri originali è stata realizzata da Marco Santopietro, la realizzazione del sito Internet <http://www.vociritrovate.it/> e il progetto grafico da Lamberto Bizzarri (bunker&bunker, Orvieto). Hanno collaborato all'allestimento: Vittorio Cucchiari, Giancarlo Beritognolo, Patrizia Lazzarini, Maria Luisa Manfredi, Cristina Martini. La mostra si è avvalsa del patrocinio Rai Radio3.

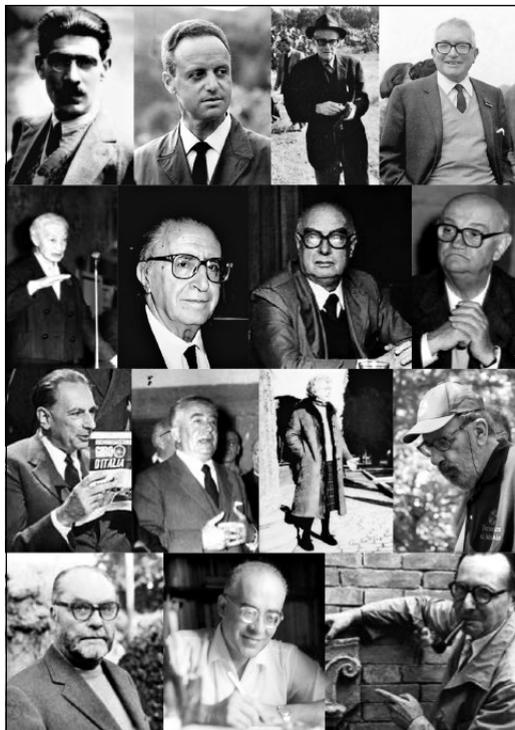


Fig. 7 – Uno dei pannelli della mostra con le foto di alcuni dei maggiori archeologi italiani del Novecento.

l'archeologia italiana che segnò una svolta nello studio dei secoli a cavallo tra la fine del II e l'inizio del I millennio a.C. Vi parteciparono personaggi quali – per limitarsi a qualche esempio – Luisa Banti, Giacomo Caputo, che allora era il presidente della Fondazione Faina, Giacomo Devoto, Silvio Ferri, Giulia Fogolari, Filippo Magi, Guido Achille Mansuelli, Mario Moretti, Massimo Pallottino, Renato Peroni, Giovanni Pugliese Carratelli, Ferrante Rittatore Vonwiller. Tra gli studiosi stranieri: Arvid Andréén, Paul Aström, Michel Lejeune, Carl Eric Östenberg e George Vallet (*Atti del Primo Simposio 1969*).

Altre registrazioni testimoniavano due conferenze tenute da Michelangelo Cagiano de Azevedo (*Notizie sugli scavi nei sotterranei della chiesa di Sant'Andrea in Orvieto*) e Mario Bizzarri (*Le campagne di scavo nella necropoli di Crocifisso del Tufo e altri rinvenimenti in Orvieto e nel territorio*) nell'ambito delle *Giornate in ricordo del centenario della morte di Mauro Faina* (14-18 settembre 1968) e poi mai pubblicate. I due archeologi, al tempo, avevano la direzione delle campagne di scavo che illustrarono. A qualche anno dopo

risalivano altre registrazioni che si riferivano a diversi interventi e al dibattito del convegno *Orvieto etrusca* (9-11 novembre 1975). Un'occasione significativa per gli studi etruscologici che vide la partecipazione di una generazione nuova di studiosi accanto ai Maestri consolidati di quegli anni. Per limitarsi sempre a qualche nome: Giovanni Colonna, Giovannangelo Camporeale, Mauro Cristofani, Anna Eugenia Feruglio, Francesco Roncalli (*Orvieto etrusca* 1980).

La ricerca di voci è proseguita e – grazie alla disponibilità di Giulio Paolucci, che lo ha conservato – si è riusciti ad ascoltare e quindi a riproporre, dopo averlo digitalizzato, il nastro con la registrazione della conferenza *Chiusi ed il suo territorio in età etrusca*, che Ranuccio Bianchi Bandinelli tenne a Chiusi nel pomeriggio del 29 settembre 1966 nell'ambito del VI Ciclo biennale di conferenze promosso dalla Commissione Archeologica di Chiusi. L'intervento, riproposto solo di recente (PAOLUCCI 2010, 167-181), fu anche l'occasione per il grande storico dell'arte antica di ricordare l'inizio delle sue ricerche e la preparazione della tesi di laurea discussa proprio sulla città della Valdichiana presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma nell'autunno del 1923 (un suo vivace ricordo della discussione della tesi di laurea è nella prefazione al volume *Statue-cinerario chiusine di età classica* di Mauro Cristofani)².

Dalle teche della Rai provengono, invece, alcune registrazioni radiofoniche degli anni Sessanta e Settanta del Novecento. In particolare si è scelto di riproporre il colloquio tra Girolamo Arnaldi e Giorgio Levi Della Vida, uno dei maggiori orientalisti del suo secolo, sul libro *Fantasma ritrovati* di quest'ultimo che, allora, era stato appena pubblicato (Radio Uno, 12 settembre 1966; LEVI DELLA VIDA 1966). La conversazione tra Giovanni Pugliese Carratelli, presidente della Fondazione Faina tra il 1972 e il 1992 e poi coordinatore del suo Comitato Scientifico sino al 2010, e Franca Rovigatti intorno alla ristampa del libro *La città antica* [*La cité antique*, prima edizione 1864] di Fustel de Coulanges (Radio Uno, 18 settembre 1972). Il dialogo intorno al volume *L'alba della civiltà europea* di Vere Gordon Childe tra Giovanni Pugliese Carratelli e Sabatino Moscati (Radio Uno, 20 novembre 1972; GORDON CHILDE 1972). Di Moscati è stata riproposta anche un'intervista sulla mostra *I Fenici*, di cui fu curatore (Venezia, Palazzo Grassi, marzo-novembre 1988), tratta dal documentario ufficiale dell'esposizione (MOSCATI 1988). Dagli archivi della Rai provengono inoltre tre puntate del programma "Incontri con la scienza" che ebbero come protagonista Paolo Graziosi (*I monumenti megalitici*, Radio Uno, 30 marzo 1968; *I templi preistorici di Malta*, Radio Uno, 24 agosto 1968; *Le palafitte*, Radio Uno, 9 novembre 1968).

² La tesi di laurea di Ranuccio Bianchi Bandinelli venne pubblicata in un volume dei Monumenti della R. Accademia Nazionale dei Lincei (BIANCHI BANDINELLI 1925). Sulla discussione in sede di tesi di laurea: BIANCHI BANDINELLI 1975.

Provando a riepilogare, le voci ritrovate appartengono a: Luisa Banti (1894-1978), Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975), Mario Bizzarri (1914-1969), Michelangelo Cagiano de Azevedo (1912-1981), Giacomo Caputo (1901-1992), Giacomo Devoto (1897-1974), Silvio Ferri (1890-1978), Paolo Graziosi (1907-1988), Giorgio Levi Della Vida (1886-1967), Delia Lollini (1925-2010), Guglielmo Maetzke (1915-2008), Filippo Magi (1905-1986), Luciano Manino (1920-2001), Guido Achille Mansuelli (1916-2001), Sabatino Moscati (1922-1997), Massimo Pallottino (1909-1995), Enrico Paribeni (1911-1993), Renato Peroni (1930-2010), Giovanni Pugliese Carratelli (1911-2010) e Ferrante Rittatore Vonwiller (1919-1976).

Dall'ascolto delle loro voci – divenuto progressivamente sempre più attento e consapevole – scaturiscono riflessioni sul mestiere che avevano scelto; intuizioni rivelatesi attuali ad anni di distanza; problemi di metodo su cui si continua a dibattere; considerazioni che ci interpellano; ironie capaci di suscitare un sorriso (si ascoltino o si leggano le considerazioni di Massimo Pallottino sui direttori dei musei, o quelle di Ranuccio Bianchi Bandinelli sugli archeologi); confessioni sull'avventura – per usare una parola cara a Sabatino Moscati – della loro vita professionale. È sembrato utile evidenziarle e riproporne alcune anche in questa sede (cfr. Appendice).

Tali erano le motivazioni di una mostra insolita che si doveva più ascoltare che guardare: quasi un controsenso. Va detto che l'impressione – seguendo il percorso espositivo – era attenuata dal fatto che venivano esposti i nastri e gli strumenti di registrazione del tempo: ormai quasi reperti “archeologici” almeno alla vista dei visitatori più giovani. Inoltre una serie di pannelli – progettati con un'attenzione notevole per la grafica – riportavano considerazioni di carattere generale sulla disciplina archeologica tratte dagli interventi che potevano essere ascoltati. Restava, comunque, una mostra dove l'ascolto e non la visione era centrale.

4. LA MOSTRA E IL WEB

Come si poteva assicurare la massima possibilità di ascolto? Alcuni interventi potevano essere ascoltati, attraverso un sistema di diffusione della voce, nelle sale del museo non disturbando il visitatore di fronte alle opere esposte, ma facendolo calare nella realtà della ricostruzione archeologica ed entrare nel vivo del dibattito tra archeologi e scuole di pensiero differenti.

Non ci si è limitati a questo e si è creato un sito web (<http://www.vociritrovate.it/>) dove sono state caricate tutte le registrazioni recuperate (Fig. 8). Esse potevano essere ascoltate presso due postazioni appositamente predisposte lungo il percorso espositivo, ma soprattutto dal proprio smartphone, tablet o computer portatile accedendo al sito attraverso un QR-Code (Quick Response Code) riportato su ogni pannello. Il QR-Code poteva essere



Fig. 8 – Homepage del sito web della mostra *Voci ritrovate. Archeologi italiani del Novecento*.



Fig. 9 – Copertina e quarta di copertina del catalogo *Voci ritrovate. Archeologi italiani del Novecento*. Nella quarta di copertina si può osservare il QR-Code.

fotografato e consentiva l'accesso diretto, tramite il sito Internet, alle singole relazioni o agli interventi radiofonici. Lo stesso QR-Code era stampato sulla quarta di copertina dell'agile catalogo cartaceo della mostra che diveniva così interattivo (Fig. 9). Si poteva, comunque, anche accedere liberamente al sito Internet senza ricorrere al QR-Code e, di conseguenza, l'accesso all'archivio sonoro riunito era possibile anche non visitando l'esposizione. Si è trattato di una scelta che voleva assicurare la massima diffusione delle *voci ritrovate*.

In altri termini era una mostra che poteva essere raggiunta dal visitatore entrando nel Museo "Claudio Faina", ma che poteva, allo stesso tempo, con i suoi contenuti, raggiungere il visitatore potenziale a casa o sul suo luogo di lavoro. Una soluzione proponibile in un'esposizione che era – come si è già osservato – più da ascoltare che da vedere.

La mostra nel novembre del 2015 si è conclusa, ma si è deciso di lasciare attivo il sito Internet in maniera tale che le *voci ritrovate* possano continuare ad essere ascoltate. Ad esso si può accedere anche attraverso il sito del museo (<http://www.museofaina.it/>) che viene consultato per avere informazioni pratiche (orari, giorni di apertura, costo del biglietto, iniziative in corso o programmate, etc.) e quindi viene visitato con maggiore frequenza.

L'esperienza non si è fermata quindi con la mostra. Un progetto – in corso di elaborazione – prevede anzi l'implementazione delle *voci ritrovate* e la creazione di un archivio sonoro aperto dove possano essere custodite le testimonianze recuperate e digitalizzate di relazioni tenute in convegni o seminari di studio, di conferenze, di lezioni universitarie. Avendo piena consapevolezza che tale documentazione, talvolta raccolta ufficialmente in vista della stampa degli Atti, talora, invece, registrata per la volontà di persone singole interessate a un determinato argomento o a un singolo studioso, rischia la dispersione. Un rischio ancora maggiore quando il supporto magnetico delle registrazioni sembra obsoleto e non più recuperabile.

Pertanto – individuate le risorse finanziarie necessarie – s'intendono contattare istituzioni e associazioni culturali presenti in Italia e impegnate da decenni nella ricerca archeologica o nella promozione di essa per sondare la disponibilità a fornire registrazioni che siano ancora in loro possesso. I nastri ricevuti saranno digitalizzati e quindi le *nuove voci ritrovate* potranno essere inserite nel sito Internet e rese disponibili.

Inoltre si pensa – qualora vi sia la disponibilità da parte di alcuni musei oltre ovviamente allo stesso Museo "Claudio Faina" – di posizionare un QR-Code accanto a qualche singola opera descritta e analizzata negli interventi recuperati e inseriti sul sito Internet. In maniera tale che il visitatore interessato abbia la possibilità di ascoltarne la descrizione e l'analisi fattane da archeologi del Novecento.

GIUSEPPE MARIA DELLA FINA
Fondazione per il Museo "Claudio Faina"
giuseppedellafina@tin.it

APPENDICE

UNA SELEZIONE DELLE VOCI RITROVATE

GIACOMO DEVOTO, *La protostoria*, in *Atti del Primo Simposio 1969*.

Se un ricercatore invece di tre lavori ne fa uno solo impiegando tre volte del tempo, perché deve raccogliere punti di vista diversi, questo non è un male, è un bene: anche

per una ragione quasi pratica che è quella, per la quale, scrivendo sempre meno, si è sicuri di essere letti. È la grande malinconia di chi scrive oggi che fa tanti sforzi per scrivere saggiamente e si domanda: chi mi leggerà? E quello che legge, naturalmente, non è quello che dà una scorsa o dà un giudizio, magari pertinente; quello che legge – noi dobbiamo intendere – è uno che accetta il dialogo, sa le regole del giuoco e sa rispondere di sì, oppure di no. Se noi non ci abituiamo a rientrare nel dialogo, state certi che i torrenti di produzione scientifica rimangono carta da macero e, contro le apparenze, non favoriscono il progresso scientifico.

RENATO PERONI, *Per una revisione critica per la stratigrafia di Luni sul Mignone e della sua interpretazione*, in *Atti del Primo Simposio 1969*.

Un fenomeno assai preoccupante dei nostri giorni è il crescente divorzio tra la tecnica di scavo e gli altri momenti dell'indagine archeologica, quasi che quella dello scavatore fosse destinata a diventare un'attività scientifica a sé stante. Accade così sempre più spesso di dover dissentire dall'interpretazione – proposta dallo stesso scavatore – di scavi tecnicamente impeccabili.

MASSIMO PALLOTTINO, in *Atti del Primo Simposio 1969*.

Lo studioso ha bisogno di non avere diaframmi; lo studioso non può chiedere – come accade nella stragrande maggioranza dei musei italiani e scusatemi, anche dei musei stranieri – non può chiedere di vedere un certo materiale rivolgendosi al Direttore. Il Direttore, già, non c'è sempre; e quando il Direttore c'è, è un guaio peggiore, perché, specialmente se è persona amica, accompagna lo studioso visitatore, per illustrargli non solo quel tal materiale nascosto, ma tutto il museo; e, quindi, gli fa perdere il poco tempo a disposizione.

MASSIMO PALLOTTINO, in *Atti del Primo Simposio 1969*.

La volontà di lavorare coscienziosamente nel proprio settore, portando materiale alla costruzione, ma disinteressandosi del materiale altrui, non basta. Lo scavatore, l'esperto di stratigrafie e di ceramiche, è portato spesso a dire: Ecco il mio contributo: quanto al resto, vedetevela voi! Questo atteggiamento è fondamentalmente difettoso e nocivo.

RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI, *Chiusi e il suo territorio in età etrusca*, in PAOLUCCI 2010.

Ad ogni modo è una questione sulla quale possiamo ancora seguire a discutere tra noi, perché secondo la definizione di uno scrittore francese: “un archeologo è un signore che pensa diversamente da quell'altro archeologo”. Questa è la definizione perfetta dell'archeologo.

Sofferamoci un breve momento a riflettere sul perché noi facciamo queste ricerche. In fondo perché queste ricerche archeologiche, queste indagini su un lontano passato hanno per noi tanto fascino e ci inducono a dedicarci anche la vita. È proprio perché non abbiamo niente di meglio da fare o c'è qualcosa di più serio, di più profondo? Io credo che invece l'archeologia abbia una sua ragione di essere proprio perché è uno degli elementi e uno degli studi che possono servire a darci la coscienza di noi stessi, di quello che noi siamo, qui nel nostro paese, in questo luogo e in questo tempo.

GIORGIO LEVI DELLA VIDA in colloquio con Girolamo Arnaldi sul suo libro *Fantasmii ritrovati* (Radio Uno, 12 settembre 1966).

Leone Caetani significa per me la mia giovinezza di studioso, significa per me il ricordo di un tempo molto felice nel quale non dovevo fingere di insegnare agli altri quello che non so, ma soltanto d'imparare quello che forse non ho imparato completamente bene.

BIBLIOGRAFIA

- Atti del Primo Simposio Internazionale di Protostoria Italiana (Orvieto 1967)*, Roma 1969, L'Erma di Bretschneider.
- BIANCHI BANDINELLI R. 1925, *Clusium. Ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca*, «Monumenti Antichi della R. Accademia Nazionale dei Lincei», 30.
- BIANCHI BANDINELLI R. 1975, *Prefazione*, in M. CRISTOFANI, *Statue-cinerario chiusine di età classica*, Roma, Giorgio Bretschneider, V-VI.
- CARAVALE A. 2003, *I bronzi della collezione Faina*, in A. CARAVALE, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Bronzetti votivi*, Perugia, Electa, 25-30.
- CARAVALE A. 2006, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Vasellame*, Perugia, Electa.
- CARAVALE A. 2013, *Bronzi chiusini nella collezione di Mauro Faina*, «Archaeologiae», 8, 1-2, 39-58.
- CARAVALE A. 2014a, *Bronzi dalla necropoli di Crocefisso del Tufo di Orvieto nella collezione Faina*, «Archaeologiae», 9, 1-2, 11-25.
- CARAVALE A. 2014b, *Archeologia e risorse digitali: il caso delle lucerne in bronzo della collezione Faina di Orvieto*, «Archaeologiae», 10, 1-2, 57-67.
- CARAVALE A. 2015, *Note su alcuni bronzi romani nella collezione di Mauro Faina*, «Archaeologiae», 11, 1-2, 65-73.
- CARAVALE A. 2016, *I bronzi del Museo Claudio Faina di Orvieto: una banca dati*, in P. BASSO, A. CARAVALE, P. GROSSI (eds.), *ArcheoFOSS. Free, Libre and Open Source Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica. Atti del IX Workshop (Verona 2014)*, «Archeologia e Calcolatori», Suppl. 8, 243-249.
- CARDELLA D. 1888, *Museo Etrusco Faina al quale è unita una raccolta di monete consolari ed imperiali*, Orvieto (rist. anastatica: Orvieto 2016).
- CHIATTI E., NERUCCI S. (eds.) 2015, G. DENNIS, *Città e necropoli d'Etruria*, II, Siena, Nuova Immagine, 48-49.
- GORDON CHILDE V. 1972, *L'alba della civiltà europea*, Torino, Einaudi [prima edizione in lingua inglese: 1925].
- DELLA FINA G.M. 1989a, *La ricerca dell'Antico in Orvieto fra Trecento e Ottocento*, Roma, Quasar, 27-64, 77-85.
- DELLA FINA G.M. 1989b, *Formazione della raccolta dei conti Faina*, in M.R. WÓJCIK, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica attica a figure nere*, Perugia, Electa, 21-35.
- DELLA FINA G.M. 1989c, *Per una storia della collezione Faina: un acquisto del 1876*, «Studi Etruschi», 55, 153-166.
- DELLA FINA G.M. 1990, *Per una storia della collezione Faina da un articolo di G. Körte alla ricomposizione di un corredo tombale*, «Annali della Fondazione per il Museo C. Faina», 4, 221-225.
- DELLA FINA G.M. 2003, *Tra archeologia e museologia*, in A. CARAVALE, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Bronzetti votivi*, Perugia, Electa, 15-23.
- DELLA FINA G.M. 2015, *Voci ritrovate. Archeologi italiani del Novecento*, Catalogo della mostra (Orvieto 2015), Orvieto.

- DELLA FINA G.M. 2016, *Postfazione*, in CARDELLA 1888 [2016], 80-83.
- KÖRTE G. 1877, *Sulla necropoli di Orvieto*, «Annali dell'Institutio di Corrispondenza Archeologica», 95-184.
- LEVI DELLA VIDA G. 1966, *Fantasmî ritrovati*, Vicenza, Neri Pozza.
- MOSCATI S. (ed.) 1988, *I Fenici*, Catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Grassi), Milano, Bompiani.
- Orvieto etrusca. Atti del Convegno (Orvieto 1975)*, «Annali della Fondazione per il Museo C. Faina», 1, 1980.
- PAOLUCCI G. 2010, *Una conferenza di Bianchi Bandinelli su Chiusi antica*, in A. MINETTI, G. PAOLUCCI (eds.), *Grandi archeologi del Novecento. Ricerche tra Preistoria e Medioevo nell'Agro Chiusino*, Firenze, Regione Toscana, 167-181.

ABSTRACT

The author illustrates some recent events promoted in Orvieto (the ancient Etruscan town of *Volsinii*) by the Fondazione per il Museo "Claudio Faina". After a brief description of the scope and aims of the Foundation, which was established in 1957, attention is focused on some exhibition projects that make use of computer-based technologies to illustrate and disseminate information on the Museum collections, encouraging a greater interaction between scholars and the general public. In particular, the author focuses upon the recent exhibition "Voci ritrovate. Archeologi italiani del Novecento". The exhibition was conceived by "digging" in the Archives of the Foundation, a research work that enabled the "discovery" of a series of tapes in which the voice of some of the greatest Italian archaeologists and historians of the last century were collected and preserved. Original Rai radio recordings of the Sixties and Seventies of the 20th century enrich the collection and a dedicated website allows visitors to listen to some valuable considerations on the profession of archaeologist. The scope of the Foundation is now to implement the website and create a digital sound archive.